



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**IVa Domenica di Quaresima  
Anno C**

### **Lc. 15, 1-3.11-32**

<sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. <sup>31</sup>Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

### **INTRODUZIONE**

La liturgia di oggi è centrata su un messaggio fondamentale del Vangelo ed è il messaggio della misericordia di Dio. L'annuncio di Gesù è risuonato in quell'ambiente culturale in un modo scandaloso, proprio come una vera rottura: c'erano certo delle anticipazioni autorevoli nei

profeti, ma così come Gesù lo proponeva, come lo viveva lui stesso, il messaggio della misericordia di Dio era scandaloso. Tanto è vero che alcuni brani del vangelo che richiamavano questa dottrina hanno avuto difficoltà ad essere trasmessi. Per esempio, il vangelo dell'adultera che ascolteremo domenica prossima ha girato per un po' di tempo oralmente, non riusciva a entrare in nessun Vangelo: era stato composto da Luca, ma è andato a finire nel capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, che è l'ultimo scritto, quando ormai certe cose erano diventate anche accettabili a degli ebrei convertiti o anche a dei pagani convertiti.

Anche la parabola di oggi, quella del padre misericordioso, è stata un po' stravolta nelle interpretazioni, perché si è accentuato il figliol prodigo o anche il figlio maggiore, tanto è vero che a volte viene chiamata la 'parabola dei due figli' o anche la "parabola del figliol prodigo". Si è trascurato il messaggio fondamentale, che è un messaggio difficile da accettare, cioè che Dio perdona gratuitamente i peccati degli uomini. Questo era inconcepibile. Ma guardate che anche noi abbiamo l'idea che Dio punisce i peccati: già da piccoli ci costruiamo questi meccanismi interiori di punizione, di ricatto da parte delle autorità, del padre, della madre...

Gesù presenta un'immagine di Dio completamente diversa, che perdona gratuitamente. Vedremo in questa parabola i gesti - insensati, se volete - da parte del padre: corre incontro al figlio minore senza alcuna dignità, lo abbraccia, lo bacia, lo veste di una veste nuova, offrendogli la sua dignità che era scesa molto in basso, gli dà il potere con l'anello di sigillo, fa festa. Realmente Gesù sconvolgeva. E Gesù dice questa parabola in risposta all'accusa che facevano a lui di trattare con dolcezza i peccatori, di andare a mangiare a casa loro.

Il messaggio per noi è molto chiaro: noi dovremmo diventare nei confronti dei fratelli, immagine della misericordia di Dio, strumenti del suo perdono. Dovremmo poter dire, come ascolteremo da Paolo nella seconda lettura, *"lasciatevi riconciliare con Dio"*. Non dice: "riconciliatevi con Dio", ma "lasciatevi riconciliare", cioè consentite all'azione di Dio di crescere in voi come amore misericordioso.

Cominciamo allora riflettendo sul nostro modo di reagire di fronte al male: giudichiamo condannando, mormoriamo, diffondiamo convinzioni della nostra superiorità, giudizi malevoli nei confronti degli altri. Operiamo in senso proprio opposto all'insegnamento di Gesù.

Fermiamoci allora un istante a prendere coscienza della nostra distanza dal Vangelo, per invocare dal Signore misericordia e perdono.

### **COLLETTA**

Preghiamo. La tua misericordia, Padre Santo, che Gesù ha espresso in modo molto concreto nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi insegnamenti, trasformi anche il nostro cuore, perché accogliendo il tuo perdono diventiamo anche noi strumenti della tua forza che salva, espressione concreta del tuo amore che trasforma il cuore degli uomini e li rende capaci di novità di vita.

Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà all'amore misericordioso e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Come sapete, ogni parabola ha un centro: a volte è una figura, a volte è un'immagine, a volte è un insegnamento. In questo caso il centro della parabola è il padre. Spesso si insiste sui figli, sul figliol prodigo o sul figlio maggiore che torna dai campi e non vuole entrare, ma in realtà quelle sono figure di contorno, non vengono neppure delineate nel loro valore specifico, per sé.

Il figlio prodigo viene presentato come un egoista chiuso in se stesso. Torna per interesse: ha fame e si dice "almeno là posso mangiare" e non è detto che sia cambiato. Anche quel discorsetto che aveva preparato, che il padre poi interrompe a metà, è un discorsetto interessato, di circostanza. Non è che fosse realmente cambiato: aveva fame e si adegua alle circostanze.

Anche il figlio maggiore non si sa neppure se è entrato a far festa col fratello, non viene delineato. Perché di fatto le figure dei due figli sono elementi che servono a mettere in luce il

dato centrale, cioè la misericordia del padre, il fatto che offre gratuitamente, che si comporta anche in modo insensato per certi versi: alla prima richiesta divide il suo patrimonio tra i figli, non fa nessuna difficoltà, offre tutto quello che ha. Non è certo un comportamento razionale. Quando vede il figlio che torna gli corre incontro - oltre ogni stile di dignità di una persona autorevole - lo abbraccia e lo bacia, mentre dovrebbe essere il figlio che bacia il padre. Lo fa vestire con l'abito più bello, cioè gli restituisce la sua dignità che aveva perduta. Gli dà l'anello del potere, l'anello con cui venivano sigillati i documenti importanti della famiglia. Gli dà i calzari: gli schiavi andavano a piedi nudi. Quindi gli restituisce una dignità. Non gli chiede nulla, non gli dice: "Adesso fa' penitenza per dieci giorni e poi dopo ci incontriamo", oppure "Devi pagare...". No, quello ha sperperato tutto e adesso per lui uccide il vitello grasso.

### **Un'immagine di Dio sconvolgente**

Sembra proprio un comportamento irrazionale, contro ogni regola anche di educazione, proprio perché Gesù vuole presentare un'immagine di Dio sconvolgente rispetto al modello corrente, rispetto al modo di pensare, a quell'immagine di Dio che appunto, corrisponde all'immagine del padre che avevano i due figli, che potevano chiedere tutto, ma di cui non avevano scoperto e accolto l'amore misericordioso e non erano diventati figli in questo senso. Nessuno dei due era diventato figlio.

Gesù il richiamo lo fa molto esplicitamente: *"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"*. È l'insegnamento che era anche in Matteo (5,48) e in Luca (6,36): *"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli"*. Questo è il messaggio che oggi dovremmo accogliere.

In verità non è che Gesù innovasse completamente, perché di fatto riprendeva l'insegnamento dei profeti. Per esempio, già 500 anni prima di lui Geremia aveva detto, parlando della nuova alleanza: *"Perdonerò le loro iniquità, non mi ricorderò più dei loro peccati"* (Ger.31,34). Però al tempo di Gesù questo insegnamento dei profeti era stato completamente dimenticato, avevano ripreso e sviluppato una visione di tipo proprio legale, giuridica, per cui pensavano alle punizioni di Dio. Avevano 613 precetti (365 negativi e 248 positivi, corrispondenti ai giorni dell'anno solare e a tutte le ossa e gli organi del corpo umano) e discutevano a lungo su come osservare tutte queste leggi, qual era la più importante che le riassume tutte. Facevano tutte queste discussioni proprio perché la prospettiva di tipo giuridico-morale era prevalsa e invece la prospettiva dell'alleanza, dell'impegno amorevole a cui bisognava rispondere con la fedeltà, era scomparsa.

### **La nostra immagine di Dio**

Ma adesso se ci interroghiamo sul modo come noi viviamo il rapporto con Dio, noi scopriremo che siamo rimasti a quello stesso modello, che non abbiamo ancora assunto il modello di Gesù, sia nel nostro modo di concepire e vivere il rapporto con Dio, sia nel modo di giudicare il comportamento degli altri e il loro modo di agire. Sarebbe completamente capovolta la nostra vita, se noi assumessimo il criterio di Gesù.

Allora chiediamoci come noi ci comportiamo di fronte al male, perché questo poi corrisponde a come noi siamo in grado di convertirci. Come ci comportiamo di fronte al male? Siamo pronti alla condanna, al giudizio? Siamo pronti a parlare male delle persone, a diffondere le nostre valutazioni perché noi ci sentiamo superiori? Come il figlio maggiore, che dice: "Ma come, tu fai festa per questo tuo figlio che è tornato?". È risentito, non vuole partecipare, perché non ha appreso nulla dello stile del padre.

Attenti: essere misericordiosi non vuol dire non riconoscere il male o chiudere gli occhi di fronte al male che c'è negli altri e in noi - che poi è lo stesso occhio: se riusciamo a vedere il male che è in noi siamo in grado di vedere il male che è anche negli altri - quindi non si tratta di chiudere gli occhi: no, di vedere, ma di rispondere con un amore che salva, con un amore che redime, con un amore che trasforma. E l'amore che salva, che redime e che trasforma è solo

l'amore misericordioso, cioè che si esprime non per interesse, non per simpatia, non perché siamo dello stesso partito, siamo della stessa struttura, siamo della stessa chiesa, ma perché vogliamo rivelare la potenza dell'azione di Dio in noi. Questo è il capovolgimento.

### **Il presupposto per un amore misericordioso**

Ma questo cosa suppone? Suppone una fede senza riserve. Non dico una dottrina esatta, ma una fede senza riserve, cioè una capacità di aprirsi all'azione di Dio, accoglierla e farla fiorire in noi come gesto di perdono, come gesto di riconoscimento della dignità degli altri, della restituzione della loro dignità. Quell'amore che trasforma. Non che corrisponde al diritto, che corrisponde alle esigenze per sé o ai doveri per gli altri, ma che offre gratuitamente vita. È uno stile nuovo quello che Gesù chiede.

Ora, noi raramente assumiamo un modo di vivere di questo tipo. Raramente. Anche nei confronti dei nostri amici, anche nei confronti di coloro con cui viviamo, noi agiamo abitualmente in corrispondenza a ciò che gli altri ci offrono, esigiamo, pretendiamo. Abbiamo qualche gesto che crediamo di generosità, ma poi se andiamo a fondo scopriamo che era un gesto interessato, preparava un ambiente per chiedere qualcosa di più o cercava una gratificazione per poter essere in pace e vivere tranquillamente.

Noi ci facciamo del male reciprocamente senza avvedercene, proprio perché non assumiamo questo stile di vita. Ci facciamo del male già cominciando con i nostri pensieri, con le nostre riserve, con i nostri gesti a volte risentiti. Non abbiamo lo stile di Gesù. Dovremmo riflettere su questo, perché qui si gioca tutto il cammino di sequela di Gesù. Anche la Chiesa si gioca tutta la sua missione.

Chiediamo allora oggi al Signore la luce per capire bene la distanza che c'è tra i nostri desideri, i nostri pensieri, le nostre azioni e l'indicazione di Gesù, il suo comportamento e il suo esempio. Questo può essere proprio il momento in cui noi rientriamo in noi stessi, come il figliol prodigo; ma non perché abbiamo fame, non perché siamo interessati e vogliamo raggiungere qualcosa, ma perché vogliamo diventare rivelazione dell'amore di Dio che salva.

In questo sta la nostra gioia, in questo sta la nostra dignità. Qui sta il valore della nostra vita. Noi possiamo fare cose straordinarie, possiamo realizzare progetti di innovazione, ma se manca questa componente, la nostra vita non vale nulla. Noi abbiamo valore come persone secondo il grado della misericordia e dell'amore di Dio che riveliamo. Il resto è illusione.

Chiediamo allora al Signore proprio di prendere coscienza di queste illusioni continue della nostra vita, per poter anche noi entrare a far festa nella casa del Padre.